

## ANTIMAFIA

Il governo concede pieni poteri, 007 e soldi  
senza fornire alcuna indicazione contro le cosche

# «Sica, faccia lei» Carta bianca al nuovo commissario

La sesta polizia  
non servirà

LUCIANO VIOLENTE

**L**a lotta contro la mafia esige che tutti gli organi dello Stato si muovano in modo coordinato e con unità di indirizzi per individuare, disarticolare e distruggere le organizzazioni mafiose. Da questa concezione è nata la figura dell'Alto Commissario, che avrebbe dovuto coordinare l'azione di tutti gli organi dello Stato, non aggiungendo disordine ma ad esso. La proposta del governo invece di consolidare e rafforzare il coordinamento, lo stravolge costruendo un ennesimo organo di indagine che si aggiunge, in pratica, a polizia di Stato, carabinieri, guardia di finanza, Sisd e Sismi. Sono evidenti i rischi di interferenza, sovrapposizioni, duplicazioni e sovrapposizioni. Gli organi di polizia, rendendo assai meno di quanto potrebbe perché i diversi corpi invece di essere coordinati per un obiettivo comune, sono spesso impegnati in una scioccia gara dell'uno contro l'altro per giungere prima ad una prova o ad un pentito. In questa situazione, rifiutare di coordinare le cinque polizie esistenti e aggiungere invece una sesta è come far accendere un'altra colonna di macchine su un'autostrada già intasata.

Questa impostazione, della quale nessuna responsabilità ha certamente il dottor Sica, è il frutto dell'incapacità di dirigere lo Stato, di lavorare in modo coordinato ed unitario contro quell'anti-Stato che, come ha detto il capo della polizia, è costituito dallo strapotere mafioso.

Bisogna quindi che il Parlamento intervenga cambiando l'impostazione. Serve un organo che coordini e non un'ennesima polizia più o meno segreta. Non c'è alcun bisogno che l'Alto Commissario vada in carcere ad interrogare i detenuti. Non è suo compito e questo può essere di per sé un fattore di inquinamento della sua figura: non serve per il coordinamento, la sorveglianza, l'interferenza, la gravitazione nell'azione della magistratura. Così come è inutile per un organo di coordinamento disporre di uomini riservati. E invece necessario che un'autorità di questo tipo conosca a fondo i rapporti di polizia giudiziaria ma, non a caso, questa essenziale prerogativa è stata negata al dottor Sica.

**I**l disegno del governo non va per questo interamente riscritto. Molte altre disposizioni come l'accesso alla banca dati del Viminale, agli istituti di credito e alle società possono e sono utilizzate proprio per il coordinamento. La correzione profonda deve riguardare l'ispirazione di fondo. La mafia non ha nulla da temere da un'ennesima polizia. Ha da temere, e moltissimo, da un'autorità che coordini efficacemente l'azione dei poliziotti, che aggregi i delinquenti con quelli finanziari, che sposti gli uomini dove c'è bisogno, che fornisca documenti, informazioni, strumenti, macchine ai magistrati dove è necessario per i singoli interventi.

Un ministro degli Interni dimezzato ha cercato di superare il proprio handicap munito di un commissario apparentemente superdotato. Ma questa strada non serve né per superare la indolenza dell'onorevole Gava a garantire la sicurezza dei cittadini né per dotare il dottor Sica dei poteri necessari per contribuire efficacemente alla lotta contro la mafia. Nel resto, anniversario dell'assassinio di Carlo Alberto Dalla Chiesa, di sua moglie e del suo autista, questo pasticcio del governo suona come una ennesima atroce beffa.

Domenico Sica, Alto commissario per la lotta alla mafia, avrà poteri straordinari di inchiesta e intervento nelle regioni interessate dalla criminalità organizzata: Sicilia, Calabria, Campania. Potrà valicare gli argini del segreto istruttorio, indagare in banche e ministeri, chiedere intercettazioni telefoniche, visitare penitenziari e interrogare persone. Il governo ha varato ieri un apposito disegno di legge.

NADIA TARANTINI

**ROMA** Dopo molte discussioni il governo ha deciso. All'unanimità è stato approvato il disegno di legge che porta la firma di Antonio Gava, ma la cui stesura è stata lungamente concordata con il ministro socialista della Giustizia, Giuliano Vassalli. In dieci articoli, attribuisce al prefetto Sica poteri sconosciuti ai suoi predecessori. Sica avrà a disposizione un ufficio con persone dipendenti da lui, scelte all'interno del personale dei servizi, e che solo a lui faranno riferimento. Il ministro dell'Interno fisserà per decreto «modalità e limiti» di funzionamento dell'ufficio. «Chiederemo una corsa preferenziale», annuncia Gava.

Ieri in Consiglio ministri socialisti (in particolare Rino Formica) hanno rappresentato

le osservazioni fatte al momento della nomina di Sica, sulla opportunità di riorganizzare tutti gli strumenti dello Stato nella lotta alla mafia, per non fare dell'Alto commissario e dei suoi speciali poteri solo un simulacro. In Campania è annunciata, dopo quella del sindaco, una decisa opposizione del presidente socialista del Consiglio regionale.

Con il provvedimento varato ieri, a Sica è data la possibilità di richiedere agli istruttori anche coperti dal segreto, di proporre misure di pubblica sicurezza (come il domicilio coatto) al fine di prevenire attività mafiose. Di richiedere intercettazioni telefoniche e di

convocare e interrogare persone senza altra formalità. Potrà farlo senza informare la polizia, né il magistrato. Nelle carceri potrà recarsi liberamente, solo per avere colloqui personali con detenuti dovrà chiedere la previsione autorizzatoria. I magistrati sono tenuti a passargli «senza ritardo» tutte le carte ritenute utili, e per non farlo dovranno motivarlo con decreti.

Banche ed enti saranno interrogati senza limiti, e l'Alto commissario potrà richiedere ai funzionari (o per farlo in proprio) ispezioni e verifiche su appalti, finanziamenti, conti e risparmi. I servizi (Sisd e Sismi) sono tenuti a passare a Sica tutte le informazioni di mafia. Infine, il prefetto avrà la possibilità di bloccare licenze e concessioni, sia nuove che in fase di rinnovo. Il suo primo commento: «Sono sempre molto cauto - ha detto a Palermo - ma stavolta sono molto contento». I suoi poteri, «Anche se si tratta di misure ragionevolmente modeste, li considero utensili molto utili. I suoi fondi, 15 miliardi l'anno, 5 dei quali da utilizzare in modo «riservato».

A PAGINA 3

Approvato un piano ecologico  
ma sulla nave nessuna decisione

## Torna la Karin In quale porto? Poi si vedrà

La Karin B, respinta da tutti i porti europei, potrà riportare in Italia il suo carico di veleni. Lo ha deciso ieri, il consiglio dei ministri che ha anche approvato le linee di un piano nazionale per lo smaltimento dei rifiuti. Non si sa ancora però quale porto «accoglierà» il cargo tedesco. La scelta dovrebbe essere comunicata nelle prossime ore. Quasi certo che si tratta di un porto militare del nord.

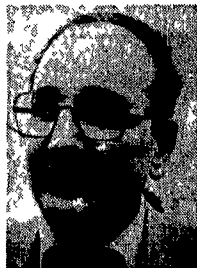
BRUNO MISERENDINO

**ROMA** Dunque i rifiuti tornano al mittente. Ancora non è stato deciso in quale porto attraccherà la Karin B, ma è certo che la nave torna in Italia. Il governo ha dovuto prendere atto che nessun paese europeo avrebbe accolto il cargo e ha preso, con molto ritardo, la decisione più ovvia. Il ministro per l'Ambiente Ruffolo ha commentato: «È l'Italia che deve provvedere a smaltire i propri rifiuti tossici, non possiamo far sopportare ad altri paesi i nostri ritardi».

Per colmare le lacune sull'emergenza rifiuti il consiglio dei ministri ha approvato un piano nazionale per lo smaltimento delle scorie che prevede la costruzione da parte delle Regioni di impianti polifunzionali. Il punto più importante è il divieto, nel futuro, di inviare ai paesi del terzo mondo le scorie. Per l'immediato i ministri interessati sono incaricati di individuare i siti più opportuni dove smaltire l'emergenza.

ANDREA GUERMANDI ANDREA LAZZERI A PAGINA 5

Boato al giudici  
«Visita Sofri  
su invito  
del ministero»



A PAGINA 1

Farmopiant  
dopo la nube  
operai  
senza salari

La Farmopiant, la fabbrica di Massa che nel luglio scorso avvelenò con la sua nube tossica le spiagge di mezzo Versilia, ha deciso di produrre veleni ma non guai. Contravvenendo agli accordi presi due mesi fa ha spedito a casa oltre duecento operai senza stipendio e senza nessuna garanzia per il futuro. Il consiglio di fabbrica ha chiesto un incontro urgente con il governo. Non è esclusa l'occupazione degli impianti. Il Comune di Massa è solidale con gli operai e chiede che il salario sia comunque garantito ai lavoratori.

A PAGINA 6

Il Pri protesta:  
«Qui non taglia  
nessun ministro»  
E attacca Dc e Psi

Settimana di colloqui ben magra di risultati per il ministro del Tesoro Amato, impegnato a ottenere tagli alla spesa pubblica. Ieri anche Ferra e Ciriaco De Mita hanno in pratica declinato l'invito. Preoccupata e amareggiata una nota della «Voce Repubblicana» solo i ministri dell'Edilizia sono «scesi» verso Amato. Intanto De Mita ammonisce i socialisti: non è vero che le dimissioni di Ligato (Ps) erano un «spettacolo» maggioranza.

A PAGINA 11

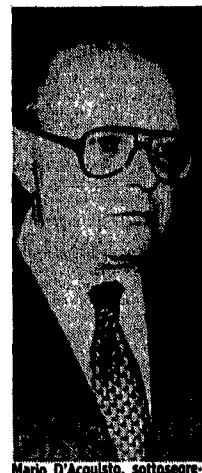
**R...ISTATI  
A GIOCARE**

**L. ROMANO  
SABINE  
NINETE**

A PAGINA 14

A Palermo chiedono le dimissioni

## Dopo Gava, D'Acquisto Viceministro dc nei guai



Mario D'Acquisto, sottosegretario alla Giustizia

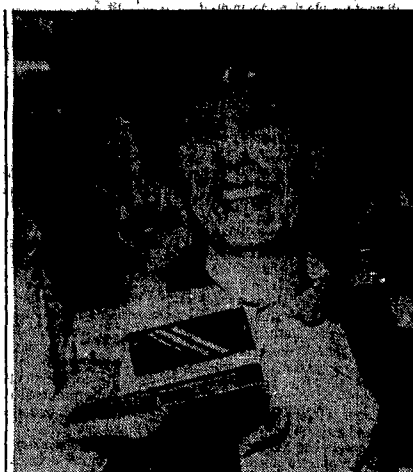
Dopo il ministro Gava, riflettori puntati su un altro esponente di governo, il sottosegretario alla Giustizia, Mario D'Acquisto. Il «Coordinamento antimafia» di Palermo ha chiesto ieri le sue dimissioni, dopo la pubblicazione della sentenza del maxi-processo, da cui emergono rapporti tra l'ex presidente della Regione ed esponenti mafiosi. Il Pci si rivolge a De Mita, taccione Dc e Psi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SAVERIO LODATO

**PALERMO** Il «Coordinamento antimafia» è tornato ieri ad alzare il tiro su alcuni personaggi. Sotto accusa in particolare il sottosegretario alla Giustizia, Mario D'Acquisto, già presidente della Regione quando il generale Dalla Chiesa fu inviato a Palermo come prefetto. Il suo nome compare nella sentenza del maxi-processo perché D'Acquisto fu testimone di nozze di uno dei figli del boss

di Vicari, Giuseppe Marsala. E si diede da fare per una storia di paternità ritirate e restituite a un capomafia poi assassinato. Il responsabile Giustizia del Pci, Cesare Salvi, ha commentato: «Vedremo se anche questa volta il presidente del Consiglio ne trarrà motivo per attaccare i magistrati, se la Dc continuerà a fare quadrato su ognuno dei suoi uomini, se il Psi continuerà a non vedere, non sentire e non parlare».

A PAGINA 3



Isabel Allende  
torna a casa  
dopo un esilio  
di quindici anni

politici esiliati attesi nei prossimi giorni, fa parte delle «concessioni» che Pinochet ha elargito alla vigilia del referendum che lo vede come unico candidato.

A PAGINA 9

## Pci, parte subito il dibattito per il congresso

La Direzione del Pci ha deciso di aprire subito il dibattito pregressuale, prima del voto del documento del Cc e come contributo largo alla sua elaborazione. Domani «l'Unità» pubblicherà un'ampia intervista a Occhetto. L'organismo dirigente si è anche occupato della situazione politica: duro giudizio sul governo e sulla condotta della Dc e del Psi. Ne ha riferito ai giornalisti Gianni Pellicani, della Segreteria.

SERGIO CRISCUOLI

**ROMA** «In un mese si è passati dall'autopromozione del presidente del Consiglio al «non va» gridato dall'«Avvenire», ha notato Pellicani. Anche il Pci dice che le cose non vanno, ma in un altro significato. Non va anzitutto la politica economica che sta liquidando gli impegni, già inadeguati, assunti dal governo. Non va la situazione dell'ordine pubblico, specie in Alto Adige e nell'azione antimafia. C'è il caso Gava, c'è l'emergenza-ambiente, c'è il tentativo di ridurre le riforme al solo voto segreto. Su tutti questi fronti si evidenzia l'indifferenza del Pci. Circa le giurie, Pellicani ha detto che la teoria socialista di essere l'unico partito abilitato a fare qualcosa di alleanza non sta né in cielo né in terra. Il problema va affrontato alla radice dando agli elettori più potere nella scelta delle coalizioni.

A PAGINA 4

Uno studio Ipses: anche vantaggi economici per mille miliardi

## Gli esperti giudicano i 110 all'ora «1200 morti in meno in un anno»

Milleduecento morti in meno e oltre mille miliardi di lire risparmiati. Questi gli effetti del decreto Ferri sui limiti di velocità se il provvedimento venisse attuato per un anno. A sostenerlo è l'Ipses le cui proiezioni si basano sui dati raccolti in 27 giorni i risultati della ricerca, commissionata dal ministero dei Lavori pubblici, giungono a una settimana dalla scadenza del decreto. Basteranno a salvarlo?

LILIANA ROSSI

**Gli studiosi confermano** la limitazione di velocità ha inciso in senso fortemente positivo sull'andamento degli incidenti stradali, ha ridotto il numero dei morti e dei feriti. E non solo, probabilmente per un effetto indotto di tipo psicologico, la situazione del traffico è migliorata anche per quegli aspetti non direttamente regolati dal decreto nella distribuzione dei flussi del traffico, nel rispetto della se-

gnaleistica preesistente ecc. Questa è una delle conclusioni a cui è giunto l'Ipses dopo aver svolto una indagine sugli effetti del decreto sui «110 al ora» in un periodo compreso dal 24 luglio al 20 agosto. E sui dati raccolti in quel periodo l'Ipses ha sviluppato anche delle proiezioni fino al giorno di scadenza del provvedimento (11 settembre). Risultato: bilancio in attivo per i limiti di velocità su tutti i fronti. Meno

morti, meno incidenti, meno feriti, forte risparmio in denaro. Vediamo i dati: 140 150 morti in meno pari al 19,4% della mortalità sul complesso delle strade extraurbane e autostrade, 1 900 2 100 feriti in meno pari al 15% sul complesso delle strade extraurbane e autostrade, 2 100 2 200 incidenti in meno pari al 16,3% forte incidenza del decreto sui percorsi autostradali dove i morti sono scesi del 47% e i feriti del 21%. Nel complesso della rete viaria italiana gli effetti del decreto sono stati analoghi a quelli che simili esperienze avevano prodotto altrove (Stati Uniti, Svizzera, Francia) con una tendenza del tasso di mortalità a scendere di 10 12 punti percentuali, se il decreto fosse esteso all'intero 1988 il numero di vite umane risparmiate sarebbe di 1 220 circa 13 000 i feriti circa 16 500 gli incidenti. La

ncera, a conclusione del capitolo sulla prevenzione degli incidenti, afferma che se venissero adottate le diverse misure previste (cinture di sicurezza, palloncino, seggiolino per bimbi) la curva di mortalità si abbasserebbe tra il 40 e il 50 per cento. E veniamo agli effetti del decreto sui «110» sul risparmio sociale ed economico (sempre considerando i dati raccolti e le proiezioni). Nel periodo in cui il provvedimento è stato in vigore - dice l'Ipses - sono stati risparmiati 34 miliardi circa per quanto riguarda i «lucri cessanti» (il mancato apporto da parte delle persone coinvolte nell'incidente al processo produttivo o all'improvviso venir meno per un periodo più o

A PAGINA 7

## Pace, libertà e rock'n'roll

Forse sarà una esagerazione retorica ma fa un certo effetto sentire dire da Bruce Springsteen che «la musica è libertà, il rock può spezzare tutte le catene». Ma ieri sera a Wembley e negli stadi che toccherà questo tour queste parole avevano un suono emozionante di verità. Certo i settantaduenne che riempiono il più grande stadio di Londra (tutti rigorosamente paganti, giornalisti e personalità comprese) erano lì per sentire le star del rock, ma tra quella musica e gli obiettivi politici di questa iniziativa di Amnesty non è più possibile tracciare una separazione netta. Il concerto è durato ore, cominciato alle 16 è andato avanti fino a notte fonda tra canzoni e testimonianze di uomini che hanno visto calpestati i loro diritti.

Il più atteso di tutti certamente Bruce Springsteen la cui presenza in queste occasioni è più unica che rara, se si esclude l'apparizione a sorpresa a Parigi due mesi fa al concerto antiapartheid e più di recente ad una manifestazione pro Nicaragua. Accanto a lui Sting e Peter Gabriel e due «personaggi» nuovi il se-

Cinque grandissime stelle del rock insieme su un palco per cantare *Get up, stand up for your rights*, (alzati e lottare per i tuoi diritti) davanti a settantadue mila persone in uno stadio di Wembley stracolmo. La canzone di Bob Marley diventerà l'inno del gigantesco tour voluto da Amnesty International in nome dei diritti umani. Un concerto che toccherà mezzo mondo, a Est e Ovest, a Sud e a Nord.

ALBA SOLARO

negalese Yossou N Dour, e l'americana Tracy Chapman. Dopo Londra il tour si sposterà domani a Parigi e quindi farà il giro di tutto il pianeta, toccando diciassette città in quattro continenti. Era proprio questa l'idea nata un paio d'anni fa dall'incontro fra Sting, Peter Gabriel ed il sacerdote Jack Healey a capo della fondazione *Human Rights Now*. Portare il messaggio di Amnesty usando la grande macchina dei concerti rock dappertutto.

E una idea che forse qualche anno fa si sarebbe dovuta fermare davanti alle frontiere di molti paesi. Ma qualcosa sta cambiando, evidentemente

tre date significative a San Paolo in Brasile, e per due volte in Argentina, il 14 a Montevideo ed il 15 a Buenos Aires. Tortura, prigionia, repressione violenta, da quelle parti sono ancora un ricordo fresco.

A Torino, l'8 settembre, la *Human Rights Now* tour porterà questo spettacolo senza precedenti, per il quale ci sono voluti venti milioni di dollari e l'organizzazione del principe del rock-manager, Bill Graham. A rappresentarla in questa occasione è stato, stranamente, scelto Claudio Baglioni. Ci saranno anche tre «testimoni» invitati da Amnesty a portare le loro storie di sofferenza ed oppressione: il secondo è un giovane colombiano figlio di un noto attivista per i diritti umani assassinato dagli «squadrone della morte», ed il terzo qual certamente giungerà da un paese dell'Est, la Polonia o forse la Romania.